L'IMMAGINAZIONE A STRISCE di Ranieri Carano

I bambini ci guardano (male)

Questo è l'anno del bambino: ce l'hanno detto in mille modi, con feste, recite, allegre scampagnate; ma soprattutto con moniti, digiuni e statistiche terrificanti. Poteva mancare all'appuntamento il disegno, a fumetti o no? Non poteva, ovviamente. E così l'annuale rassegna «Umoristi a Marostica» — quest'anno trasformatasi in «Humor Graffiti» e traslocata non molto lontano, a Conegliano per la precisione — è stata dedicata al bambino. Domenica scorsa una giuria provvista di una punta d'internazionalità nel suo presidente Dusan Fortic, jugoslavo e direttore di Telecapodistria, si è riunita appunto a Conegliano per vedere cosa passava il convento, o meglio i vari conventi poiché questa manifestazione è per tradizione spiccatamente internazionale.

Prima di parlare dell'esito del concorso e delle qualità delle opere inviate, fermiamoci un attimo sull'organizzazione, assunta quest'anno dal Quadragono in collaborazione con il vecchio gruppo grafico marosticense che l'aveva avuta in gestione esclusiva per dieci anni. Il Quadragono, per i pochi che non lo sanno, è una piccola casa editrice assai coraggiosa, specializzata in libri illustrati di altissimo livello. Ma il Quadragono è anche una galleria d'arte privata tra le più belle d'Italia.

Casa editrice e galleria d'arte stanno a indicare ancora una volta come l'assenza di una metropoli egemone — né Roma né Milano lo sono — è una forza più che una debolezza per il nostro paese. Sia pure a prezzo di notevoli sacrifici, è infatti possibile tenere in vita un polo culturale anche in un angolo stupendo, ma del tutto periferico del paese, quale la marca trevigiana.

E torniamo adesso alla nostra giuria intenta, a naso all'insù, a esaminare le trecento e più opere inviate da ogni parte d'Europa e anche da più lontano. Il tema, si è detto, era il bambino, ma il tema assegnato insinuava anche: «una specie in via di estinzione?». Forse questa ulteriore precisazione ha contribuito a introdurre una nota non precisamente ottimistica nell'animo dei concorrenti; fatto sta che l'enorme maggioranza dei disegni suggerisce sentimenti di dolore, disperazione, morte e distruzione. Eppure si trattava pur sempre, almeno nelle intenzioni, di un concorso «umoristico», diviso in due settori: per il «cartoon» e per il fumetto. I fumetti inviati erano, per la verità, piuttosto pochi e in generale abbastanza allegri.

I «cartoons», invece, moltissimi e molto tetri: eppure il «cartoon» non è altro, dopotutto, che la vecchia vignetta, e dovrebbe per definizione far ridere, sorridere, ridere verde magari, se le intenzioni sono satiriche, mai comunque indurre al pianto e alle riflessioni più cupe. Insomma, la vignetta può essere evasiva, astratta o pungente (da Siné a Steinberg a Forattini, per intenderci); difficile allargarne l'ambito fino a ricomprendere l'omelia o il manifesto per la lotta contro i tumori o l'inquinamento. Eppure è questa la tendenza che monta da anni, e rassegne tipo quali quelle di Conegliano la confermano ampiamente.

Per restare al tema del concorso, si nota, per esempio, almeno a prima vista, un tono più disteso nei disegnatori sovietici. Ma dagli altri paesi dell'Est, al contrario, arrivano «cartoons» tra i più cupi e sconsolati. Gli italiani, e soprattutto i più giovani, sembrano caduti in preda alla disperazione senza riscatto. Un po' meno sinistri sembrano gli autori olandesi e inglesi. Ma si tratta di sfumature: le opere apertamente allegre si contano sulle dita di una mano.

Intendiamoci bene: la qualità grafica è buona, o quanto meno discreta, in una metà abbondante dei disegni. Sono i temi trattati a lasciare perplessi. C'è prima di tutto la grande requisitoria (giustissima in sé, per carità!) contro l'inquinamento in cui lasciamo crescere, e morire, i nostri figli. C'è il terrore atomico. C'è la fame e c'è il razzismo. C'è, in cento varianti, il tema della brevità effimera: un labirinto dove entra un bimbo e subito esce dall'altro capo un vecchio; una specie di Rupe Tarpea di dove sta precipitando un vegliardo, mentre dietro di lui si affolla una quantità di esseri umani d'età decrescente; piramidi umane con bambini alla base e scheletri al vertice, eccetera. C'è la televisione opprimente che affascina mortalmente l'infante protendendosi a mo' di enorme seno materno, oppure più modestamente lo riduce in schiavitù... E, ancora, ci sono bambini ripugnanti dai tratti di vecchio vizioso; piccoli calpestati da torme di grandi indifferenti; periferie industriali desolate; campagne color grigio o ruggine o nero; e via via. Il tema del «bambino in via di estinzione» ha anche un altro risvolto, altrettanto preoccupante e francamente più reazionario: un buon numero di disegnatori si accaniscono contro il divorzio, l'aborto e perfino la pillola. Solo pochi considerano la «crescita zero» in sé: un autore inglese vede alcuni bambini, pochi, chiusi in una gabbia come leoni, tigri e altri animali in via di estinzione, con una folla di adulti estatici attorno.

Il primo premio per il «cartoon» è andato allo jugoslavo Vladimir Kos (ma il presidente concittadino non ha votato per lui...) per una delle poche vignette essenziali e «pulite» della rassegna. Il premio per il fumetto è andato invece all'inglese David McKee per una esemplare storiellina in sequenza dal tratto lineare ed efficacissimo.

Ma la tendenza, inutile nasconderselo, è sempre più verso il manifesto, didascalico o meno, con punte verso l'iperrealismo minaccioso. Chi potrà, farà bene a verificare quanto affermato proprio a Conegliano, quando sarà aperta la mostra degli originali, in maggio.

Ranieri Carano

TEATRO - In scena a Napoli «Cupris»

La paura fa ribelle il misero impiegato

Il dramma è tratto da un racconto di Carlo Bernari
L'incontro tra lo scrittore, l'autore e gli interpreti

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «E' una messa in scena *giusta*». Così ha esclamato Carlo Bernari al termine della prima rappresentazione di *Cupris*, un suo romanzo breve, adattato per il teatro da Nello Mascia, giovane ma solido attore napoletano, che ne è anche interprete principale, andato in scena al Teatro Delle Arti di Napoli, in prima nazionale.

«Ogni volta che vedo rappresentata una mia opera — ha aggiunto Bernari — mi sento un po' tradito, specialmente — può sembrare strano — per quelle *nate* per il teatro. Questa volta non è stato così. Le mie parole, i miei pensieri li ho ritrovati, anche se in un'altra dimensione, ma in essa mi sono subito identificato».

Ad ascoltare le parole dell'autore, al termine della rappresentazione, ci sono i due bravi interpreti, Mascia, di cui si è detto, e Lucio Allocca, che dà corpo e vigore alla emblematica *figura* di Cerrasi (il secondo personaggio in scena), lo scenografo Bruno Buonincontri e l'autore delle musiche, Pasquale Scialò che hanno contribuito tutti anche alla regia. Sono, comprensibilmente, emozionati. Non è di tutti i giorni recitare alla presenza dell'autore, discutere con lui delle scelte fatte

La discussione è animata, cordiale. Bernari rappresenta un punto di riferimento troppo preciso nella storia della letteratura e del teatro, un interlocutore certamente *d'eccezione*, per non dar vita ad un incontro interessante. E così è.

«*Cupris* fa parte dei racconti compresi nel volume *Tre casi sospetti;* pubblicato da Mondadori nel 1946 — continua l'autore, facendo la necessaria cronistoria di questa sua opera —. E quella data spiega già molte cose. Passano velocemente nella mente i tristi anni in cui il racconto è stato pensato e diventano più comprensibili anche i suoi contenuti». «*Cupris* fa parte di un trittico della paura umana, uno *studio* delle cause scatenanti di essa», dice Bernari. «Se Cupris ha infatti paura del potere della polizia, i protagonisti degli altri due racconti (Minutolo e Il Pugliese) hanno paura del potere della fede e di quello della politica».

Ma torniamo a Cupris, un misero impiegato *gogoliano* dell'ufficio delle imposte che, ad un certo punto della propria misera vita, *decide* di liberarsi (come nota anche Paolo Ricci nel programma di sala) dall'ossessione di un potere che l'opprime, dalla paura di essere schiacciato dalla società.

«Momento *scatenante* di questa decisione — afferma ancora Bernari — è l'incontro con Cerrasi, l'arrogante e sicuro *evasore* di tutte le regole della società, che non teme come il protagonista di *essere colto sul fatto*, che non ha paura di non avere le carte a posto. Cerrasi rappresenta, quindi, il momento tipico dello sfascio morale e mentale, elemento *catalizzatore* dei mali della società di cui è parte integrante».

«D'altra parte una vita come quella di Cupris — interviene Nello Mascia — non poteva non rimanere condizionata da un incontro come quello tra i due personaggi. La sua vita è stata, da sempre, condizionata da una parola: *quasi*. Sono nato quando era quasi giorno ma non era più notte, dice infatti nel monologo-chiave del testo. E continua anteponendo questa parola a tutti gli avvenimenti salienti della sua vita che non sono mai stati quello che potenzialmente potevano essere, sono sempre stati *quasi*».

Su questa materia, l'incontro tra autore e interpreti, così come nella messa in scena, è stato perfetto. Si avverte la sensazione, aleggiante in tutto il racconto, che tutto sia a posto ma che tutto, comunque, è inaudito. «E' questo il clima creato dalla dittatura — ha scritto Paolo Ricci — rivissuta negli stati d'animo, nei sentimenti allarmati e minacciosi che terrorizzano i personaggi, sia le vittime che i loro stessi oppressori».

Marcella Ciarnelli

NELLA FOTO: Nello Mascia e Lucio Allocca interpreti di «Cupris»

Perchè torna di moda l'espressione gestuale

Se ti senti goffo il mimo fa per te

A Roma è tutto un fiorire di scuole (più o meno serie)

ROMA — I mimi «veri» a Roma non sono molti, come non lo sono nel resto d'Italia. Parliamo, per intenderci, di mimi maestri, quelli professionisti e collaudati, perché d'apprendisti, allievi-mimi a tempo perso, mimi di strada o mimi per mimare per sè o al massimo due amici, ce ne sono moltissimi.

Spieghiamoci: il mondo dei mimi è fatto di tanti tipi, tutti diversi. C'è il mimo rarefatto e longilineo elegante, con la faccia bianca e inespressiva (prototipi Marcel Marceau e Jean Luis Barrault); c'è il mimo alla Lecoq, tutto gestualità spontanea, che modella la tecnica su di sè; e ci sono i nuovi mimi che si rifanno ai grandi maestri («non dimentichiamo nemmeno Chaplin», ci dicono), meglio noti come quelli della pantomima (mimano con tutto), delle clownerie, quelli che parlano, che sono acrobati e giocolieri fuori dal circo, quelli, soprattutto, che hanno abbandonato l'emblema della calzamaglia nera e dell'espressione tutta formale, quelli che dicono che i Marceau sono morti, quelli, infine, che di solo mimo non campano.

Se è vero come è vero che i nuovi mimi, con il risveglio di interesse nel pubblico, stanno emergendo solo ora, dopo anni di silenzio, al limite di incomprensione va da sè che scuole e corsi di tecnica mimica siano affollatissimi.

Prendiamo l'MTM (Mimoteatromovimento), la *mimoscuola* più scuola di Roma. Nata nel '77 dall'incontro di tre mimo-attori (Lydia Biondi, Alessandra dal Sasso, Roberto Dall, Casa), propone corsi regolari per l'intero anno scolastico, condotti da un'*équipe* di insegnanti fissi, nei locali piccoli, ma attrezzati di via San Telesforo, 7.

«L'età media degli allievi è tra i 16 e 26 anni», dice Roberto Della Casa, «molti di loro sono arrivati qua per caso, per fare un'esperienza. Pochi hanno le idee chiare su quello che vogliono, ma rivelano comunque una gran smania di inserirsi, specie le ragazze, e di fare, magari per sciogliere problemi di goffaggine e timidezza personale. Con la massima disponibilità a collaborare con gli allievi, proponiamo lezioni di ginnastica, lezioni di tecnica, ricerca del mimo spontaneo, improvvisazione, acrobazia, studio delle maschere e giocolerie. Il lavoro è di gruppo, in modo tale che sia possibile venire incontro ad esigenze che sono anche professionali: alcuni allievi, tra l'altro, si stanno già affermando pubblicamente».

Più centrato sull'animazione mimica e sulla libera espressione è il corso che Marco Romizzi, giovane mimo, tiene presso il Laboratorio del Movimento in Trastevere. «La mia proposta di lavoro con il corpo tiene conto della realtà di ogni individuo evitando, per quanto è possibile, le costrizioni. E' una metodologia in cui l'azione non è mai dettata da scopi estetici, ma tende a liberare espressioni individuali che stimolano, però un processo di crescita collettiva. Per questo la tecnica non è il fine ultimo, ma uno dei mezzi che si acquisiscono attraverso l'esperienza della traduzione empirica degli stimoli. In tal senso va inteso l'uso che facciamo della mimica, della ginnastica correttiva, della danza primitiva, del suono».

Dall'animazione teatrale all'uso dello spazio aperto il passo è breve: sta tornando in voga il mimo a Piazza Navona con la corda per l'equilibrismo, le clownate e il cappello-colletta finale. E' la proposta di July Goell della Compagnia «I Gesti». Roy Bosler e July Goell, mimi ormai famosi, dedicano ad apprendisti il loro corso estivo di mimo e acrobazia presso il Teatro Studio (Istituto di Studi per lo spettacolo), mentre Angelo Corti e Marise Flach, i cui nomi sono indissolubilmente legati alla Scuola di Recitazione del Piccolo Teatro di Milano, propongono un loro corso di tecnica mimica presso la Scuola di Danza di Piazza Esedra. E si potrebbero fare altri nomi di rilievo, come quello del giapponese Hal Yama nuchi, con il suo corso di mimo danza. Girando e rigirando per le zone del centro, comunque, i corsi di mimo offresi sono tali e tanti da far perdere la testa ed è difficile assicurarsi contro venditori di fumo e speculatori.

Certo, di mimo ancora non si vive: gli sbocchi professionali sono incerti e legati al caso. Ma a prescindere da questo, il dato emergente e significativo è che la tendenza a dare un giusto spazio al corpo e all'espressione non verbale può voler dire recupero di serietà anche nel tempo libero, impegno che diventa nello stesso tempo divertimento e passione, al di là di tutte le mode più o meno indotte. E, per favore, non parlate ancora una volta di riflusso, in questo caso non c'entra.

Marinella Guatterini

Tanto teatro «off» in vetrina a Palermo

ROMA — Teatro *Off* italiano e straniero a Palermo e in altre città siciliane dal 4 al 30 aprile. Si tratta di «Incontroazione '79», interessante manifestazione giunta al suo decimo anno di vita (l'aveva promossa nel 1970 il «Teatro libero» di Palermo), impostata su incontri internazionali di teatro fra vari gruppi che operano nella sempre più vasta area della sperimentazione e della ricerca teatrale.

Il suo interesse e la sua importanza, com'è stato sottolineato nel corso di una conferenza stampa svoltasi nel *foyer* del Teatro Quirino, consistono anche nel fatto che la manifestazione si propone come unico momento di scambio e di esperienze di lavoro dei gruppi siciliani con altri gruppi provenienti da altre latitudini.

Anche quest'anno gli «Incontri» si svilupperanno secondo la formula dei temi specifici di lavoro. Due i temi fondamentali: «La linea analitica del teatro sperimentale italiano» dal 4 all'8 aprile; «Il teatro indipendente in Spagna» dal 19 al 23 aprile. A queste due tematiche specifiche se ne sono successivamente aggiunte altre due: «Esempi di teatro sperimentale italiano» dal 23 al 25 aprile (a Palermo, come i due temi precedenti) e «Ipotesi di teatro francese» che si svolgerà a Catania nei giorni 3, 9, 26, 29, 30 aprile.

In quanto ai vari gruppi partecipanti, questi quelli italiani: Il carrozzone di Firenze, il Beat 72, il Teatro Studio di Caserta, La Gaia Scienza di Roma, il Teatro Oggetto di Napoli, il Gruppo di ricerca materialistica di Torino, il Falso Movimento di Napoli, il Gruppo teatro libero di Palermo (ospite degli «Incontri»), il G.S.T. di Mario Ricci, Spaziozero di Lisi Natoli e La Libera Scena Ensemble di Napoli. Tra quelli stranieri, oltre a nove gruppi spagnoli tra cui il Collettivo Margen e l'Escola Dramatica Galeca, il Groupe X di Parigi, il Grénier de Bourgogne di Dijon, il Théâtre Universitaire de Lyon, il Teatar Roma di Skopje, il Primorsko Dramasko di Nova Gorica e il Collettivo Rote Rube di Monaco.

n. f.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

- 12,30 ARGOMENTI (C) - L'Europa di fronte alla grande crisi
- 13 SPORTIVAMENTE (C) - Personaggi, osservazioni, proposte di vita sportiva
- 13,30 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento (C)
- 17 DAI, RACCONTA - Romolo Valli
- 17,10 IL TRENINO - Favole, filastrocche e giochi - (C)
- 17,35 UN POSTO PER NASCONDERSI (C) - «Lo svenimento»
- 18 ARGOMENTI - Spagna. Ardore romantico
- 18,30 10 HERTZ (C) - Spettacolo musicale
- 19 TG1 CRONACHE (C)
- 19,20 LA CORONA DI FERRO - Film di Alessandro Blasetti
- 19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO (C)
- 20 TELEGIORNALE
- 20,40 LASCIA O RADDOPPIA? (C) - Gioco a premi presentato da Mike Bongiorno
- 21,50 SPECIALE TG1 (C) - L'universo di Einstein
- 23 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento (C)
- 23,30 SPAZIO LIBERO - I programmi dell'accesso

☐ Rete 2

- 1,30 TEATROMUSICA (C) - Settimanale di notizie dello Spettacolo
- 13 TG2 ORE TREDICI
- 13,30 TRESEI - GENITORI MA COME? (C)
- 16,30 CICLISMO - Giro della Campania (C)
- 17 TV2 RAGAZZI: Barbapapà (C) - Disegni animati
- 17,05 LA BANDA DEI CINQUE - Telefilm (C)
- 17,30 GIOCHI GIOCANDO - (C) - Il gale
- 18 LE MANI DELL'UOMO (C) - «L'energia elettrica»
- 18,30 DAL PARLAMENTO (C) - TG2 SPORTSERA
- 18,50 BUONASERA CON... JET QUIZ (C)
- 19,45 TG2 - STUDIO APERTO
- 20,40 STARSKY E HUTCH - Telefilm - «Braccia tatuate» - Con Paul Michael Glaser, David Soul, Bernie Hamilton
- 21,35 PRIMO PIANO - Rubrica settimanale su fatti e idee dei giorni nostri - «Vivere nei bassi»
- 22,30 JEANS CONCERTO (C) - Concerto di Lucio Dalla e Francesco De Gregori
- 23,30 TG2 - STANOTTE

☐ TV Svizzera

ORE 17,50: Telegiornale; 17,55: Peter va a funghi; 18: La talpa e la gomma da masticare - Pablito; 18,20: L'oro di Hunter; 18,50: Telegiornale; 19,35: A conti fatti; 20,30: Telegiornale; 20,45: Una questione d'onore; 22,35: Telegiornale.

☐ TV Capodistria

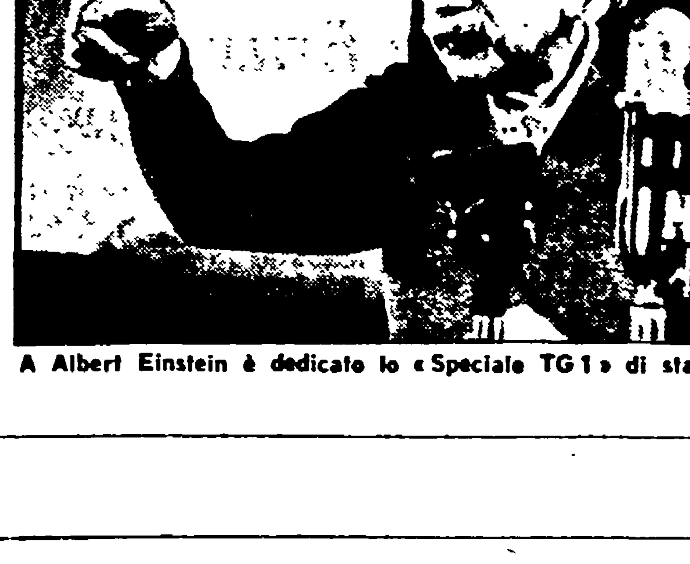
ORE 19,50: Punto d'incontro; 20: Cartoni animati; 20,15 Telegiornale; 20,35: Ufo prendeteli vivi; 22,05: Cinenotes; 22,35: Jazz sullo schermo.

☐ TV Francia

ORE 12,15: Fulmine; 12,45: A 2; 13,20: Pagina speciale; 13,50: Una donna sola; 15: Le strade di San Francisco; 16: L'invito del giovedì; 17,25: Finestra su...; 17,55: Recré A 2; 18,35: E' la vita; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,40: La grande scacchiera; 23,15: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

ORE 17,45: Disegni animati; 18: Paroliamo; 19,15: Vita da strega; 19,50: Notiziario; 20: Medical Center; 21: El Rojo; 22,35: Chrono; 23: Notiziario; 23,10: Montecarlo sera.



A Albert Einstein è dedicato lo «Speciale TG 1» di stasera

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. 6: Stanotte, stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: Stanotte, stamane; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10,10: Controvoce; 11,30: Incontri musicali del mio tipo; 12,05: Voi ed io '79; 13,30: Voi ed io '79; 14,05: Fonomagia; 14,30: Prima delle rotative; 15,05: Rally; 15,35: Errepiuno; 16,45: Alla breve; 17,05: Ipotesi di linguaggio; 17,30: Musica e cinema; 18: Canzoni italiane; 18,35: Spazio libero; 19,35: Kurt Weill; 20: Opera-quiz; 20,35: Graffia che ti passa; 21,05: Quando c'era il salotto; 21,40: Combinazione suono; 23,15: Oggi al Parlamento; 23,18: Buonanotte da...

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30. 6: Un altro giorno; 7,30: Buon viaggio; 7,55: Un altro giorno; 8,45: Il grano in erba; 9,32: Una furtiva lacrima; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala F.; 11,32: Dov'è la vittoria? 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radio due; 16,37: Qui Radio due; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Vi aspetto a casa mia; 18,33: Archivio sonoro; 18,56: Spazio X; 23,55: Dopo Lydia, di Terence Rattigan; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,30, 20,45, 23,25. 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,25: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna; 10,55: Musica operistica; 11,50: Le serate e le battaglie futuriste; 12,10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica giovani; 17: Radiosamente; 17,30: Spaziotre; 19,15: Spaziotre; 19: Verdi: Traviata, diretta da Carlos Kleiber; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

ANTEPRIMA TV

Sono più «forti» i neonati di Napoli?

Inchiesta sui «bassi» a «Primo piano»

I bambini napoletani sono più «forti» appena nati? La domanda, anche se in questo modo è posta un po' sbrigativamente, ha una sua ragione, che vale la pena di tener presente guardando la trasmissione che Primo piano *manda in onda questa sera, sulla seconda rete. Si tratta di un'indagine dal titolo* Vivere nei bassi. Viaggio nella povertà di alcuni quartieri di Napoli, *realizzata da Valter Preci nel periodo più drammatico dell'emergenza sanitaria, quando cioè lo stillicidio delle morti nell'infanzia, a causa dell'epidemia respiratoria, sembrava non finire.*

Veniamo dunque al senso della domanda. Se è vero che un'indagine a carattere sociale (televisiva o no) deve ispirarsi, prima di tutto, ai dati che la realtà fornisce, senza che precedenti convinzioni o interpretazioni facciano velo ai fatti, va detto che la trasmissione di questa sera risponde con assoluta aderenza a quanto su Napoli, al di là degli eterni luoghi comuni, si è venuto dolorosamente «scoprendo» o «riscoprendo» in questa circostanza. Un esempio vale per tutti. Si è molto parlato, saccheggiando anche a questo proposito le immagini usate dal più vieto folklore (si veda quella che assimila Napoli a Calcutta), di vertiginosi tassi di mortalità infantile, specie in determinate zone e quartieri. E' vero. Ma quasi nessuno ha detto che, pur in presenza di un indice di mortalità infantile tra i più alti nel paese, le morti nei primi sette giorni di vita sono nella Campania molto inferiori, in proporzione, alla media nazionale.

I dati ISTAT indicano, a questo riguardo, che nella regione muoiono nel primo anno di vita 81,6 bambini per 100 mila abitanti, contro i 41,7 nel complesso del paese; però, il 47,7 per cento di questi muore nei primi sette giorni di vita, mentre nello stesso periodo in Italia muore il 55,6 per cento del totale. Questa tendenza si ritrova ovviamente anche nelle singole cause di morte, e per una delle più frequenti, la polmonite, i rapporti risultano addirittura rovesciati se si confronta la mortalità nella prima settimana di vita con quella del primo anno: nel '75, infatti, morirono in Campania 11,2 bambini su 100 mila abitanti contro i 4,5 nel resto dell'Italia, nel primo anno di vita; ma, nella prima settimana, il totale dei morti è dimezzato nel rapporto tra regione e territorio nazionale: 12,3 contro 20,4. Dunque, i bambini napoletani sarebbero più «forti» alla nascita, per «indebolirsi» successivamente, nel corso della vita?

A questa domanda la risposta più agghiacciante è forse quella che fornisce il piccolo Mario Granieri, intervistato nel «basso» dove vive con i genitori e cinque fratelli, tutti malati come lui. La mia malattia — dice il bambino — è «epatite virale a vita». E l'abitazione del piccolo Mario Granieri è quella che gli autori della trasmissione chiamano appunto «la casa dell'epatite virale»: individuando poi, in una sorta di via crucis, altri percorsi, altre «stazioni»: «la casa della salmonella», quella della «bambina morta», la «casa grande» e la «casa a due stanze». Perché due stanze in certi quartieri di Napoli, a Stella, Piscinola, nella zona Censi di Secondigliano, sono una conquista «irraggiungibile».

Qui, in questi ambienti di miseria indescrivibile, si consuma ogni giorno la battaglia che non è solo per la sopravvivenza degli abitanti, ma per mantenere in vita i loro bambini. Bambini che, se è vero che nascono «forti» trovano qui, nell'abbandono e nell'emarginazione in cui sono imprigionati da secoli, la ragione della loro condanna. Una condanna che si chiama «ambiente» e «condizioni di vita». E bene hanno fatto gli autori della trasmissione a puntare su questi il loro interesse, non temendo di mostrare, con le immagini, fondamentalmente, tutta la crudezza di una realtà che, solo se non censurata ha il valore di un'autentica denuncia.

g. c. a.